

[@]

3 apr 2005

Salvatore Benvenga

Il XXII torneo di Linares (Spagna) ha visto la vittoria - in condominio - tra Kasparov e Topalov. Questo super-torneo (è lecito chiamarlo così visti i partecipanti) ha richiamato, se si esclude Kramnik, alcuni tra i più forti giocatori al mondo: Garry Kasparov, Viswanathan Anand, Veselin Topalov, Peter Leko, Michael Adams, il campione del mondo Fide Rustam Kasimdzhanov e il giocatore di casa Francisco Vallejo Pons. Sia Topalov che Adams avevano un conto sospeso (Tripoli 2004) con il campione del mondo Fide, Kasimdzhanov, per essere stati da costui tagliati fuori dal titolo mondiale Fide che una qualche valenza l'ha comunque mantenuta. I conti sono stati saldati, vista la classifica: 1.Kasparov 8.0/12; 2.Topalov 8.0/12; 3.Anand 6.5/12; 4.Leko 6.0/12; 5.Adams 5.5/12; 6.Kasimdzhanov 4.0/12; 7.Vallejo Pons 4.0/12. La sorpresa è stata la sconfitta di Kasparov, all'ultimo turno, contro Topalov che riusciva ad agguantarlo in testa alla classifica. Ha per certi versi deluso Anand, che ha subito una sconfitta da Adams anche se ha vinto la partita di andata con Topalov, ma ha collezionato troppe patte. Pattaiolo per eccellenza Leko, imbattuto sì ma capace solo di 12 patte su 12 incontri (non so se sia un record). Anche nelle partite in cui avrebbe potuto e dovuto far prevalere il proprio rating contro avversari più deboli, lo sfidante di Kramnik nel supermatch dello scorso autunno a Brissago, non è riuscito a far punti. Nessuna macchia sulla pagellina, ma pure nessuna medaglia. Kasparov, dal 1990 ad oggi, ha vinto Linares ben 9 volte, di cui due (questa e l'edizione del 2000) ex-aequo con altri (Topalov e Kramnik).

[@]

10 apr 2005

Salvatore Benvenga

Similmente ad altre discipline in cui la crescita passa obbligatoriamente attraverso lo studio confortato dalla pratica, anche negli scacchi non è assolutamente pensabile un miglioramento di gioco e di comprensione delle dinamiche se non si studia seriamente e con assiduità. Ma che cosa studiare? Diciamo, insieme a Jusupov ed altri emeriti trainers, che senza un diligente studio dei classici non è possibile diventare un vero giocatore. D'altra parte come non si riesce proprio ad immaginare un poeta che non abbia mai letto Dante, Shakespeare o Leopardi o un artista che non abbia mai visto le opere di Raffaello o Picasso, così non si può diventare un forte scacchista se non si affronta l'analisi delle partite dei grandi campioni del passato. Essi possedevano una perfetta comprensione dei principi strategici e nelle loro partite è possibile osservare e studiare posizioni, piani di gioco e metodi. Ma come studiare? Un metodo efficace (non l'unico, si badi) consiste, data una posizione, nel coprire le mosse e cercare di giocare in modo autonomo, confrontandosi poi con quanto realmente è avvenuto in partita e approfondirlo leggendo le note a commento. Questo agevolerà anche la comprensione del diverso stile con cui ognuno affronta lo stesso problema. Il grande Aaron Nimzowitsch faceva proprio così. Quindi non un semplice rigiocare mosse fatte da altri, ma

pensare che cosa avremmo fatto noi in quel momento, e poi mettere a confronto i piani strategici e tattici. E' una faticaccia ma, ve l'assicuro, vale la pena.

[@]

17 apr 2005

Salvatore Benvenga

Steinitz suggeriva che il principiante dovesse cercare in primo luogo di giocare quanto più possibile contro avversari a lui superiori. Tarrasch sottolineava come molte sconfitte dipendano non dalla scarsa forza di gioco ma dalla sottovalutazione degli avversari e dalla contestuale sopravvalutazione della propria bravura. Lasker ricordava che tutti possono sbagliare, ma non si deve mai mentire a se stessi. Se si seguono con coraggio le proprie convinzioni si può anche perdere ma anche la sconfitta - in questo caso - tornerà utile se si cerca di scoprirne le ragioni che l'hanno determinata. L'educazione scacchistica ha come obiettivo prioritario l'indipendenza di pensiero e del giudizio. Non bisogna fare affidamento solo sulla memoria ma sul metodo. Esso è plastico e si può applicare in ogni situazione. Capablanca ammoniva a studiare le partite tenendo sempre in considerazione il finale (traduzione: le conseguenze di una azione proiettano i loro effetti nel futuro ed è con questo che bisogna fare i conti). Alekhine affermava che gli scacchi devono insegnare ad essere obiettivi e la strada per diventare Grande Maestro passa solo attraverso la coscienza dei propri errori e dei propri difetti, proprio come nella vita. Infine Kasparov sostiene che gli scacchi non sono solo un accumulo di conoscenze, essi sono dinamici e la verità va provata ogni volta. Molte idee e convinzioni vanno riviste, aggiornate e rese più precise. Convenite, cari lettori, che questi preziosi ammaestramenti si adatterebbero benissimo anche all'educazione ed alla formazione di uomini responsabili e liberi?

[@]

24 apr 2005

Salvatore Benvenga

Dopo aver vinto il torneo di Linares, Kasparov ha ritenuto di rassegnare le dimissioni dallo scacchismo professionistico o, come si dice in gergo, comunicato di voler appendere la scacchiera al chiodo e darsi alla politica. Per quanto la notizia abbia sorpreso tutti i mass media, ricordiamo che su questa stessa rubrica (7 marzo 2004) avevamo già dato risalto alla notizia secondo cui Garry Kasparov intendeva sfidare il premier Vladimir Putin nelle elezioni politiche russe previste per il 2008. Kasparov, monarca assoluto degli scacchi dal 1985, nella conferenza stampa ha dichiarato che gli scacchi non dovranno più essere un lavoro per lui. Giocherà ancora ma solo per divertimento. In una intervista a Yuri Vasiliev ha ammesso che il match mondiale più interessante e memorabile da lui disputato è stato senza dubbio quello con Karpov, tanto che i due momenti più felici della sua carriera li identifica con i match di Mosca 1985 e Siviglia 1987 vinti su Karpov e che lo hanno consacrato campione mondiale. Kasparov, 41 anni nato a Baku in Azerbaigian, ed il cui vero

nome è Garri Kimovich Weinstein, dichiara di voler realizzare il suo sogno: aiutare la Russia a diventare un paese vivibile e libero, cosa che - a suo dire - con Putin non è possibile. Fortemente critico con l'attuale dirigenza russa, è assai probabile che Kasparov si sia convinto che se un normalissimo ex-attore (Reagan) riuscì a diventare presidente (degli Usa), a maggior ragione un campione del mondo di scacchi dovrebbe riuscire a fare altrettanto nel suo paese.

[@]

1 mag 2005

Salvatore Benvenga

Dopo un detenzione di quasi nove mesi in Giappone, il passaporto islandese concessogli dal parlamento dell'isola con voto unanime espresso in appena 12 minuti, ha sottratto Bobby Fischer al rischio d'extradizione in Usa per avere, nel 1992, sfidato le sanzioni internazionali contro la Jugoslavia giocando un match con Spassky. I commenti sono stati contrastanti. Il Washington Post in un editoriale dal titolo "Vergogna d'Islanda" ha scritto che l'episodio " contrassegna un triste giorno per l'Islanda, che si è attivamente adoperata in favore di un uomo che da lungo tempo ha dimenticato ogni norma del vivere civile." Ed ancora "il signor Fischer ... dovrebbe forse essere considerato un soggetto degno di pietà piuttosto che di odio, ma certamente non dovrebbe essere oggetto meritevole di atto legislativo - a meno che i suoi concittadini desiderino che la loro nazione si vergogni ogni qualvolta questo scacchista apre la bocca". Più sfumata la CNN che scrive " All'icona scacchistica Fischer è stata garantita la cittadinanza da un paese tuttora grato per il suo ruolo nel suo più grande trionfo: la vittoria nel campionato del mondo del 1972." Decisamente pro Fischer l'editorialista della Pravda: " Tutto questo dice molto sulla politica di Whashington: un uomo che sarebbe stato classificato un eroe nazionale in qualsiasi altro paese, deve portare un passaporto islandese per evitare la condanna a dieci anni di prigione in Usa per aver violato l'embargo." e " Perché vi è così tanta animosità verso Fischer negli Usa di George Bush?... Fischer, intelligente abbastanza per diventare campione del mondo sta vivendo come un recluso solo per aver detto appena la verità".

[@]

8 mag 2005

Salvatore Benvenga

Giampietro Pagnoncelli è il nuovo Presidente della Federazione Scacchistica Italiana, questo il responso dell'Assemblea Generale tenutasi a Milano. Con 202 voti il neo eletto Presidente si insedia unitamente al nuovo Consiglio Federale composto da Mario Leoncini (Vice-Presidente, vicario), Silvia Azzoni, Emilio Bellatalla, Edoardo Bonazzi, Mario Coccozza, Giuliano d'Eredità, Sergio Mariotti, Marcello Perrone, Marco Salami. Presidente del collegio dei Revisori è stato eletto, con 206 voti, Carlo Primerano. Membri effettivi del collegio dei revisori: Stefano Merli e Antonio Giovanni Trifoglio, mentre Davide Maiocco e Moreno Merlo sono stati eletti quali membri supplenti. Si chiude così la sofferta vicenda del commissariamento della Fsi. Il neo presidente Pagnoncelli, nel suo

messaggio di insediamento, ha espresso un ringraziamento al commissario straordinario del Coni dottor de Capua " per il prezioso lavoro da lui svolto in questi mesi". Adesso non resta che rimboccarsi le maniche e darsi da fare per l'impegnativo appuntamento che restano le Olimpiadi di Torino del 2006. Il lavoro da fare non manca di certo. Assai prezioso sarà l'apporto e l'esperienza di Mariotti (già Presidente della Fsi anni fa) per la gestione di un evento assolutamente eccezionale per il nostro paese. Epidermicamente possiamo dire che il nuovo Consiglio si presenta con le carte in regola per affrontare i duri impegni che l'attendono, ma non dovrà mai far difetto la buona volontà e l'entusiasmo anche nei momenti difficili che, certamente, ci saranno.

[@]

15 mag 2005

Salvatore Benvenga

La classifica Elo Fide - limitatamente alle prime dieci posizioni assolute - vede ancora Kasparov (Rus) al primo posto con 2812 punti, seguito da Anand (Ind) con 2785, quindi Topalov (Bul) 2778, Leko (Hun) 2763, Kramnik (Rus) 2753, Ivanchuck (Ukr) 2739, Adams (Eng) 2737, Judith Polgar (Hun) 2732, Bacrot (Fra) 2731 e Svidler (Rus) 2725. Seguono Grischuk, Morozevich, Shirov, Gelfand, Bareev, Dreev, Akopian e tutti gli altri. Ben 19 scacchisti in attività superano i 2700 punti Elo. Più di centotrenta quelli che superano i 2600 punti. La nazione più rappresentata è quella russa (quasi un terzo dei cento migliori scacchisti sono russi), mentre l'ungherese Judith Polgar - rientrata dalla maternità - conferma d'essere l'unica rappresentante del gentil sesso a figurare stabilmente tra i più forti scacchisti al mondo. Tra i primi cento scacchisti al mondo il più giovane è Sergey Karjakin (Ukr) appena quindicenne: con 2635 punti Elo si colloca intorno alla sessantacinquesima posizione. Il più anziano è il settantaquattrenne Viktor Korchnoi (naturalizzato svizzero), 2619 punti Elo. Per trovare il primo italiano bisogna scendere sotto la 435ma posizione: Michele Godena con 2527 punti. Nazioni più piccole e meno popolate (Israele, Grecia, Cuba, Ungheria, Svizzera, Romania, ed altre ancora) ci sopravanzano in modo netto. Se estrapoliamo i dati dei nostri rappresentanti, dopo Godena troviamo Bellini (2501 punti. Elena Sedina (naturalizzata italiana) è la nostra migliore esponente femminile, undicesima nella graduatoria assoluta nazionale con 2422 punti.

[@]

22 mag 2005

Salvatore Benvenga

Papa Giovanni Paolo II è certamente stato uno dei più grandi pontefici che la bimillennaria storia della chiesa possa annoverare. Sulla sua figura sono state scritte e, ne siamo certi si continuerà a scrivere, innumerevoli pagine anche grazie all'enorme attività profusa nei suoi ventisei anni di esercizio pastorale. Tra i suoi molteplici interessi, sia intellettivi (teatro, poesia, letteratura...) che fisici (nuoto, canoa, sci, alpinismo...) ci sono stati anche gli scacchi. Una sua partita

(giocata con il Nero) vinta per scacco matto contro Zartobliwy a Cracovia nel 1947 mostra un Karol Wojtyla dotato di un gioco estremamente attento in difesa e tagliente nel contrattacco. Tale partita fu pubblicata per la prima volta nel gennaio 1979 (tre mesi dopo l'elezione a pontefice) da Europe Echecs unitamente anche ad alcuni problemi attribuiti anch'essi al papa. Qualcuno, in Polonia, sollevò dei dubbi sull'autenticità, se non della partita, almeno dei problemi e non si fece scrupolo di scrivere alla stessa Santa Sede per chiedere conferma. Nel frattempo un compagno di studi di Wojtyla in seminario e suo buon amico di giovinezza (don Mieczyslaw Malinski) interrogato sull'argomento dichiarò che, come tutti i giovani polacchi, anche Karol Wojtyla giocava a scacchi senza però farsi distrarre dagli studi, ma ignorava se avesse composto anche della problemistica. Nel 1995 una lettera autografa di Papa Giovanni Paolo II (poche righe in latino e polacco) fu recapitata all'Unione Scacchistica Polacca (l'equivalente della nostra Federazione Scacchistica Italiana). V'era semplicemente scritto: "Filius datus est nobis. Princeps pacis." (Isaia 9,6) Venite, adoremus.

[@]

29 mag 2005

Salvatore Benvenga

Nel 1904 (praticamente cento anni fa) mentre la gente s'interrogava se la legge francese sul lavoro che limitava a "sole" 10 ore giornaliere per sei giorni alla settimana il lavoro dipendente avrebbe avuto proseliti, in una località di villeggiatura della Pennsylvania, Cambridge Springs, si svolse uno dei più importanti tornei di scacchi mai organizzati nel continente americano. La sua caratteristica più saliente fu l'implicita sfida (scacchistica) tra il vecchio ed il nuovo mondo. Otto scacchisti dell'uno e otto dell'altro, si ritrovarono per un torneo che sarebbe passato alla storia. Tra gli europei ricordiamo Lasker, Janowski, Marco, Schlechter, Cigorin, Mises. Gli americani schieravano Marshall (che avrebbe vinto il torneo consacrandosi come uno dei più forti giocatori dell'epoca), l'icona dello scacchismo statunitense Pillsbury (su cui pochissimi sapevano che stava consumandosi nella lotta contro la sifilide, morirà infatti due anni dopo), Showalter, Fox, tra i più forti. Marshall ottenne 11 vittorie e 4 patte, neppure una sconfitta. In quello stesso anno Frank James Marshall, magro, alto e con lo sguardo stralunato, si sarebbe aggiudicato anche il campionato americano. Avrebbe mantenuto il titolo per ventisette anni. A San Pietroburgo nel 1914, Marshall, con Capablanca, Lasker, Tarrasch e Alekhine disputò la finale di uno dei più fastosi e ricchi tornei dell'epoca. Lo zar Nicola II conferì a questi cinque il titolo di Grande Maestro. La guerra era alle porte e Marshall fece precipitoso ritorno in America, perdendo i bagagli. Cinque anni dopo, con sua somma meraviglia, gli giunsero intatti a domicilio.

[@]

5 giu 2005

Salvatore Benvenga

Nel gioco degli scacchi esistono - per ciascuna apertura - numerosissime varianti, molte delle quali portano il nome di chi, per la prima volta, le

introdusse. Non sempre si tratta di nomi illustri (quali ad esempio la variante Marshall della difesa Spagnola). La variante Simonson (antivariante della variante Rice del Gambetto di Re) è stata introdotta dal dottor Gustave Simonson che altri non era che il bibliotecario del Manhattan Chess Club. Ma chi era questo Rice che ha dato il nome alla variante principale? Isaac Leopold Rice (1850-1915), avvocato di origine bavarese (emigrato a sei anni negli Usa col nome originario di Reis), oltre che agli scacchi, legò il suo nome all'industria americana di fine ottocento. Creò la prima industria di accumulatori, pianificò la prima rete di taxi a New York, contribuì alla nascita dell'industria automobilistica e fondò - tra le altre - anche la Electric Boat Company, che poi venne incorporata nella General Dynamics (un colosso americano nel campo delle costruzioni navali ed aeree). Rice era anche un appassionato di scacchi e, stanco di prenderle dal grande Steinitz, escogitò una variante che prevedeva il sacrificio di un Cavallo. Per testarne la solidità cominciò a finanziare matches e tornei tematici in cui si giocasse solo questa sua specifica variante. Nel 1916 l'American Chess Bulletin pubblicò una monografia sull'argomento (Venti anni di Gambetto Rice) che conteneva 133 sottovarianti. Rice morì nel 1915, avendo contribuito a finanziare anche tornei in tutto il mondo, Italia inclusa.

[@]

12 giu 2005

Salvatore Benvenga

Sono trascorsi dieci anni dal 5 maggio 1995. A Mosca si spegneva Michail Botvinnik, docente universitario, ingegnere e campione del mondo di scacchi dal 1948 al 1963. Pochi anni prima della sua scomparsa (7 settembre 1991), ad Asiago, per le celebrazioni del IV centenario dell'Università di Ferrara, gli venne conferita la laurea "Honoris Causa" in matematica. In quell'occasione, Botvinnik tenne una breve "lectio doctoralis" dal titolo: "L'uomo, il computer e gli scacchi". Dopo aver sommariamente ricordato la figura di Claude Shannon, matematico americano, che, nel 1949, propose di costruire una macchina che giocasse a scacchi al fine di trarre indicazioni sui metodi per affrontare questioni operative per la soluzione di problemi pratici, Botvinnik affrontò l'analisi delle due direttrici di ricerca: la velocità di calcolo e l'ottimizzazione del lavoro di analisi tipica dei maestri di scacchi. Botvinnik, sin dagli anni sessanta, lavorava già su un programma di scacchi per computer (Nadezda) che si fondava su questa premessa: la potatura dell'albero delle varianti. Questo fu reso possibile fornendo al programma una comprensione di livello elevato del problema, analoga a quella di un maestro di scacchi, al fine di concentrare l'analisi non su tutte le mosse possibili, ma solo su quelle concrete. Il successo dell'algoritmo avrebbe avuto una portata ben più generale del semplice gioco: si pensi alla gestione dell'economia pubblica o privata. In chiusura, Botvinnik, ricordò quanto Beniamino Franklin diceva sugli scacchi: che essi possono contribuire alla formazione della società umana.

[@]

19 giu 2005

Salvatore Benvenga

Va dato atto all'editoria scacchistica nazionale di attraversare un momento qualitativamente straordinario. Finalmente, anche per il pubblico di casa nostra, sono disponibili in lingua italiana dei volumi che sono considerati delle autentiche pietre miliari della letteratura scacchistica mondiale. Una delle più attive case editrici è senza dubbio Caissa Italia che, dopo la monografia su David Bronstein, la trilogia di Botvinnik e il volume completo sul celeberrimo Torneo di Zurigo del 1953, ha pubblicato un autentico capolavoro russo: Alla ricerca dell'armonia di Vasilij Smyslov (nato a Mosca il 24 marzo 1921), già campione del mondo (1957). Smyslov, che peraltro è un ottimo baritono amante delle romanze classiche, ha dalla sua una serie di brillanti componimenti sui finali ed è uno dei più longevi giocatori in attività. Nel suo libro, il cui titolo la dice già lunga sul taglio artistico che è stato conferito all'opera, egli riassume, oltre a varie note biografiche ed interviste, le migliori partite della sua lunghissima carriera scacchistica che va dal 1935 al 2001. In realtà l'opera originale si fermava al 1979, e va quindi ad onore dei curatori italiani aver esteso, d'accordo con l'autore, il periodo coperto dalla prima stesura dell'opera di Smyslov. Un passaggio del libro vorremmo citare: " Il fascino che ho sempre provato per gli scacchi ed il loro meraviglioso mondo costellato di idee e di bellezza mi accompagna tuttora. Per me il lato estetico del gioco consiste anzitutto nella correttezza delle idee, nella loro verità rivelata attraverso la chiara logica del pensiero."

[@]

26 giu 2005

Salvatore Benvenga

Apriamo con le notizie di casa nostra. Il giovane Marco Cesarano, studente universitario in medicina, è il nuovo campione gallaratese assoluto. Vincendo la IX edizione dell'Open Ricciardi - intitolato alla memoria di suo nonno Pasquale Ricciardi, già Presidente e fondatore del Club degli Sacchi di Gallarate - Cesarano (5 punti su 6 il suo score), con un gioco assolutamente maturo e preciso ha regolato avversari, sulla carta, molto più forti di lui e succede nell' Albo d'Oro della manifestazione a Salvatore Benvenga. Da registrare la naturale commozione del vincitore durante la premiazione svolta in memoria del proprio nonno. Secondo classificato Karl Hahn e terzo Giuseppe Novì. Migliore classificato tra i giocatori di categoria sociale: Forte Saverio (ottavo assoluto con 3 punti su 6). A Sofia, Bulgaria, si è svolto un fortissimo torneo internazionale (MTel Masters) di Categoria 20. L'evento è stato regolato da confronti a doppio turno. Questi i partecipanti: Viswanathan Anand (India), Veselin Topalov (Bulgaria), Vladimir Kramnik (Russia), Ruslan Ponomariov (Ukraine), Michael Adams (England), Judit Polgar (Hungary). Classifica finale: Topalov 6.5; Anand 5.5; Polgar 5.0; Ponomariov 5.0; Kramnik 4.0; Adams 4.0. Per Topalov un successo straordinario, mentre per Kramnik una grossa delusione: uno dei due più qualificati pretendenti alla successione di Kasparov sul trono scacchistico mondiale (l'altro è Anand) non ha ben figurato in questo evento e soprattutto, cosa incredibile per un giocatore solido come lui, ha collezionato ben quattro sconfitte su dieci incontri.